

## DE RERUM NATURA

**Antonietta Raphaël . Cindy Sherman . Kiki Smith**

**a cura dell'Archivio Casorati e della Collezione Giuseppe Iannaccone**

Appartenenti ad epoche diverse o provenienti da contesti e geografie lontane, Cindy Sherman, Kiki Smith e Antonietta Raphaël narrano in modo autentico e personale il legame profondo dell'uomo con la natura. Sono tre note artiste donne e, ognuna a suo modo, affrontano un rovesciamento della centralità dell'uomo (inteso sia come genere umano che soggetto maschile) in favore di una visione universale e collettiva.

Nelle opere presenti in mostra il rapporto della figura umana con l'elemento naturale e animale è indagato nelle sue dimensioni più profonde e viscerali sia da un punto di vista esistenziale che artistico: nella fusione emotiva e scultorea, nella prossimità fisica e sentimentale o nella manifestazione di un rapporto ambiguo e indefinito.

Tutto è narrato sfruttando la diversità dei materiali utilizzati che, passano dalla fotografia, alla scultura, dalla pittura al disegno.

**Antonietta** Raphaël (Kaunas, 1895? – Roma, 1975) esponente della pittura “espressionista” della Scuola di via Cavour, rivela nelle due opere in mostra il suo legame con l'artista Mario Mafai, oggetto dei suoi pensieri e soggetto di un ritratto scultoreo realizzato a Genova, dove si trasferì durante la guerra.

*Mario Mafai, compagno di vita ma anche imprescindibile interlocutore in un costante confronto: sin dai primi anni della loro relazione, i due si osservano e si rispecchiano nelle opere e nei rispettivi sguardi d'artista, mettendo in scena un dialogo affascinante che vive nei loro scambi epistolari e nei reciproci ritratti”.*

(dal testo della mostra alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma “Attraverso lo specchio” 11/ 2021 – 01/2022)

Antonietta Raphaël si è distinta in pittura per i suoi vibranti e accesi cromatismi, per le sue ispirazioni orientali, religiose di matrice ebraica e per la capacità di trasferire nei suoi paesaggi su tela il sentimento della natura che la circondava. Nell'opera *Autoritratto scrivendo una lettera a Mario* la finestra della casa di cui non scorgiamo pareti e confini, si spalanca su un paesaggio intenso anche se appena accennato; domina in primo piano Antonietta seduta e in procinto di firmare una delle tante lettere al “*Pittore Mario Mafai*”. L'autoritratto coglie l'artista in un momento di raccoglimento intimo e melanconico.

L'opera in mostra, ci rivela altresì la sua passione per l'autoritratto, pratica che le permetteva di indagare l'universo femminile in una dimensione estremamente attuale, mettendo a fuoco l'identità della donna attraverso la raffigurazione di sé stessa.

Nella riflessione sull'autoritratto **Cindy Sherman** è protagonista assoluta. L'artista americana (Glenn Ridge 1954) riformula la consueta indagine dell'io come rappresentazione del mondo. Attraverso continui travestimenti si fotografa in diversi ruoli femminili, prestando la sua immagine a diventare “Specchio del mondo”.

L'opera in mostra fa parte della serie *Untitled Film Still* , una famosa serie di 70 fotografie in bianco e nero della fine degli anni '70, in cui Sherman diviene regista e protagonista dei suoi scatti in uno

sdoppiamento che porta il fruitore ad interrogarsi sugli stereotipi intrecciati tra il mondo del cinema e l'identità femminile. Gli scatti creano un voluto sfasamento percettivo tra l'immediata lettura che ne diamo e la loro costruzione. L'artista in questo modo estirpa i cliché sulla Donna radicati negli Anni Cinquanta e Sessanta, come l'imprenditrice, la modella, la casalinga,...

In questo scatto, *Untitled#38*, appositamente sfocato, emerge una donna immersa nella natura, di gusto quasi preraffaellita, vestita con una tunica bianca che suggerisce una visione autentica e non filtrata del rapporto con la natura. La difficoltà nel mettere a fuoco il soggetto restituisce la volontà di giocare e sovvertire i ruoli definiti, offrendo una visione ambigua cara all'artista.

Indiscussa protagonista della scena artistica degli ultimi decenni **Kiki Smith** (Norimberga, 1954) ha esordito con una lucida denuncia della fragilità della donna nella società per abbracciare attraverso i suoi disegni e le sue sculture una rappresentazione più vasta, poetica e universale delle forme di esistenza manifeste e immateriali.

Se la scultura in bronzo di Raphaël, *Mafai con gatto*, descrive un rapporto con un mondo animale quieto e addomesticato, intimo e rassicurante, portando in superficie la natura affettiva della relazione, le sculture di Kiki Smith rivelano un rapporto profondamente diverso.

L'uomo, o meglio la donna che Kiki rappresenta nelle sue opere, appartiene ad una natura che non contempla classificazioni gerarchiche tra mondo animale, vegetale e umano. Anzi, in alcuni casi, sembra sovvertire l'ordine delle cose, in un sistema narrativo che umanizza l'animale scolpito o ritratto. Questo allineamento del regno animale e umano lascia emergere e libera le energie profonde, le ambiguità, le ombre e inquietudini del reale.

Nelle opere *Woman and Wolf* e *Tied to her nature* la vicinanza fisica tra la donna e il lupo non è dettata da una tensione affettiva, sentimentale, ma piuttosto da relazioni che evocano una dimensione intellettuale, la loro presenza diviene proiezione figurativa delle nostre pulsioni più profonde e viscerali con cui ogni giorno conviviamo e combattiamo nella continua e personale ricerca dei nostri equilibri.

Più che portare all'evidenza un rapporto sbilanciato tra natura e uomo, Smith pare indagare un territorio "animistico", spirituale, introducendo una condizione umana a volte guerriera, altre smarrita, che avanza costruendosi il proprio mito.

*Tied to her nature* evoca l'immagine della lupa capitolina ma, se quest'ultima nutriva i suoi gemelli e li sosteneva attraverso la sua linfa vitale, nella scultura di Kiki Smith la donna non chiede più protezione, ma pare voler dialogare, resistere o coesistere con le forze naturali, parte di una natura che si manifesta sempre più nella sua parte misterica e inaccessibile.

È in questa dichiarazione d'amore e di accettazione dell'oscuro che l'artista anela all'armonia smarrita.

Un'armonia che si amplifica nello sguardo fisso della protagonista della grande opera *Forest* che domina negli spazi dello Studio. Il suo titolo non identifica il soggetto rappresentato, la foresta è visibile solo nei piccoli e semplici alberi raffigurati nella sezione più marginale della grande carta. È la foresta come stato di natura, come condizione esistenziale densa e fitta ad essere rappresentata.

L'opera è la raffigurazione della figura femminile che sa convivere e stare nelle infinite sfaccettature del suo essere, che è fragilità e consapevolezza, scrigno degli impulsi che la natura porta con sé e della sacralità che la carta nepalese ospita da più di 2000 anni.